

FLAVIO VALERIO ALESSI

Dottorando del Dipartimento Filosofia e Comunicazione, corso Psychology, Science, Cognition, and Semiotics (PSCS), Università di Bologna

Covid: nella marea informativa la bussola segnava l'incertezza

Del come la scienza comunica in tv e del perché la tv ha alimentato la sfiducia verso gli esperti. Un'analisi del ricercatore che lavora al progetto "Cronache di una pandemia"

Immaginiamo di trovarci nel mezzo di una tempesta, mentre siamo a largo, su una barca affittata con un gruppo di amici. Prontamente contattiamo la Guardia Costiera, e in base alle loro direttive cerchiamo di rimodulare la rotta. La nostra attenzione viene però catturata da un'accesa discussione tra Marco Rossi e Francesca Bianchi, nostri compagni di viaggio. Discutono sul da farsi e sembrano competenti nell'ambito, addirittura ci mostrano certificazioni e attestati di varia natura. Tiriamo un sospiro di sollievo: almeno non siamo completamente allo sbaraglio!

Si pone però il problema di capire a chi fare affidamento. Sì, perché i due interpretano ciascuno a proprio modo le comunicazioni della Guardia Costiera: "È tutto sotto controllo! È un temporale come gli altri! Io ne ho viste di tempeste, fidatevi di me!", sentenza Rossi. "Non è vero - controbatte Bianchi - stiamo andando fuori rotta, dobbiamo seguire una traiettoria opposta!".

Capita poi che le loro voci, oltre a sovrapporsi, inizino a essere contraddette dalle brutali risposte del mare. La traiettoria che secondo Bianchi avrebbe dovuto farci uscire dalla fase critica si rivela assai più pericolosa del previsto. Le onde, intanto, infuriano con veemenza. Non sembra affatto una tempesta come le altre, con buona pace di Marco Rossi.

Arrivati a riva sani e salvi, siamo sollevati, ma proviamo un forte senso di sfiducia. Siamo convinti che, dopo tutto, sia stata la fortuna, e non il sapere degli esperti, ad averci assistito.

Questa storia rappresenta una situazione analoga a quella vissuta nei tre anni di emergenza pandemica. Se confrontiamo un report di Agcom¹ con l'analisi prodotta da Reputation Science, possiamo infatti osservare un rapporto di diretta proporzionalità tra esposizione mediatica e aumento della sfiducia verso gli esperti.

TOP TEN: CHI PARLA DI PIU'



Ranking tempi di parola nelle trasmissioni televisive per il periodo marzo-aprile 2020 (Agi 2020).

¹https://www.agcom.it/documentazione/documento?p_p_auth=fLw7zRht&p_p_id=101_INSTANCE_FnOw51VOIXoE&p_p_lifecycle=0&p_p_col_id=column-1&p_p_col_count=1&_101_INSTANCE_FnOw51VOIXoE_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_INSTANCE_FnOw51VOIXoE_assetEntryId=18841560&_101_INSTANCE_FnOw51VOIXoE_type=document

Covid19: la comunicazione degli esperti

Nome	Indice allerta (-5/+5)	Indice coerenza (0-10)
1  Fabrizio Pregliasco	4,45	9,67
2  Walter Ricciardi	4,00	6,41
3  Massimo Galli	3,80	7,57
4  Franco Locatelli	3,45	9,11
5  Roberto Burioni	3,45	4,21
6  Antonella Viola	2,86	7,49
7  Andrea Crisanti	2,60	3,05
8  Ilaria Capua	2,23	3,95
9  Giorgio Palù	1,86	3,09
10  Maria Rita Gismondo	-1,44	0,75
11  Alberto Zangrillo	-2,29	4,13
12  Matteo Bassetti	-3,42	8,02

Metodologia di analisi

L'analisi prende in considerazione le dichiarazioni pubbliche di virologi, medici ed esperti in tema di Covid-19 comparse sul web nel periodo 1 febbraio-20 novembre 2020.

Indice di allerta - Indica l'opinione del soggetto in merito alle soluzioni per contenere la pandemia secondo una scala che va da -5 (situazione pandemica non grave, misure di contenimento minime) a +5 (situazione pandemica grave, misure di contenimento massime).

Indice di coerenza - espresso in una scala da 0 a 10 - mostra la coerenza delle dichiarazioni pubbliche durante il periodo di analisi.

Analisi a cura di  REPUTATION
SCIENCE

Indice di coerenza e di allerta dei discorsi degli esperti (Reputation Science 2020).

Cosa non è andato nella loro comunicazione? *Cronache di una pandemia*, la ricerca a cui sto lavorando da più di due anni, affronta la questione analizzando i discorsi televisivi degli esperti durante l'emergenza Covid.

Per rispondere alla domanda, occorre in primo luogo considerare il ruolo dei linguaggi della tv generalista. Questi promuovono una comunicazione assertiva e semplificata, funzionale alla polarizzazione del dibattito e, quindi, a un potenziale incremento in termini di Audience. Il motivo per cui, come mostra Marco Ferrazzoli, giornalista scientifico e storico capo ufficio stampa del CNR, "dei 30 epidemiologi, virologi e infettivologi italiani più affermati a livello internazionale, in pandemia 29 sono stati mediaticamente quasi inesistenti"², è che, a prescindere dai riconoscimenti accademici, la capacità di rispettare tali canoni linguistici sia un parametro più adatto a tal fine.

² <https://www.pandorarivista.it/articoli/pandemia-e-infodemia-intervista-a-marco-ferrazzoli/>.

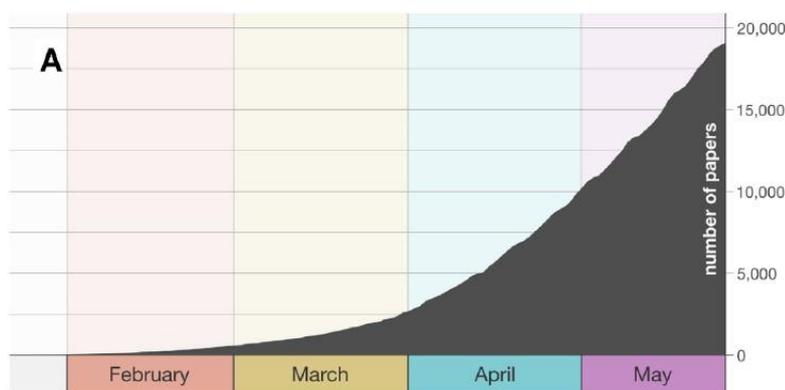
Inevitabilmente, questo modello comunicativo ha prodotto una personalizzazione del dibattito. Ciascun esperto faceva riferimento alla propria fascia di pubblico fidelizzato, “che è un po’ quello che fanno gli opinionisti in tv, predicare ai convertiti”, per riprendere le parole di Nucci e Scaglioni in *latrodemia. Vizi e virtù dei medici in tv* (2022: 70). Da qui l’effetto di *moltiplicazione delle verità alternative* che tanto spesso viene attribuito ai social media ma che, stavolta, ha coinvolto proprio gli esperti.

Molto più in sintonia con questi linguaggi è la concezione mitologica del sapere scientifico che gli stessi esperti hanno fatto propria, secondo fattore rilevante per motivarne la cattiva comunicazione.

Come antidoto all’incertezza, questi hanno rappresentato la scienza come forma di sapere in grado di fornire *certezze* e libero dai contatti *contaminanti* con la politica e l’economia. Purtroppo, questa concezione si pone in antitesi con il suo effettivo funzionamento.

Anzitutto, come insegna Karl Popper, tra i più grandi filosofi della scienza, la scienza progredisce perché premia il dubbio, non la certezza. La validità di una spiegazione scientifica dipende dalla possibilità di falsificarla, ossia dal lavoro di analisi della comunità scientifica.

Una comunità che, nel corso dell’emergenza pandemica, è stata messa alla prova dalla mole informativa prodotta attraverso *trial* randomici, studi laboratoriali e meta-analisi. Come mostra uno studio di Vlasschaert e colleghi (2020), soltanto tra febbraio e maggio 2020 sono stati prodotti circa 20.000 contributi sull’argomento.



Pubblicazioni preprint e peer reviewed durante la prima fase dell'emergenza (Vlasschaert et al. 2020).

E mentre la bussola della comunità segnava incertezza, gli esperti in tv sostenevano le *proprie* verità con il supporto di ipotesi e dati che, come visto, non potevano che possedere uno statuto precario e provvisorio.

Tutti ricordiamo quando, all'inizio dell'emergenza, il virologo e divulgatore Roberto Burioni aveva sostenuto la tesi del "rischio zero"³, un'illusione cognitiva volta a rassicurare il pubblico che, non a caso, ha inaugurato l'impennata di sfiducia verso gli esperti. Questo approccio, infatti, viola l'ABC della comunicazione del rischio. Come sostenuto dal saggista Giancarlo Sturloni (2018), al fine di preservare il patto fiduciario tra cittadini e istituzioni, piuttosto che rassicurare per poi essere contraddetti dagli eventi, è fondamentale che gli esperti mostrino i limiti del sapere comunitario.

Altrettanto presente nella nostra memoria è la tesi della microbiologa Maria Rita Gismondo, che proprio mentre l'Italia diventava il terzo paese al mondo più colpito dal Sars-CoV-2 aveva dichiarato che il patogeno causasse "poco più di un'influenza stagionale". A sostegno di questa posizione l'esperta mostrava come i decessi da Covid-19 fossero allora soltanto 2, contro i 217 provocati dall'influenza stagionale⁴.

Piccolo problema: la comunità non era all'epoca in possesso di prove sufficienti a certificare che il decorso clinico fosse equivalente a quello dell'influenza stagionale.

Inoltre, gli indici di contagiosità e letalità del virus dipendevano dal numero di tamponi allora somministrati unicamente a sintomatici e contagiati, ossia dalle strategie politico-sanitarie del governo, a propria volta condizionate dalla quantità di materiali e reagenti a disposizione, dunque dagli accordi economici stipulati.

Gli esperti hanno per lo più celato questo complesso tessuto di relazioni da cui dipendeva la gestione dell'emergenza. Prendiamo il caso di Walter Ricciardi, membro del *board* OMS e per tutto il corso della pandemia Consigliere del Ministro della Salute Speranza.

A fine febbraio 2020 l'esperto aveva motivato l'assenza di mascherine sul territorio nazionale sostenendo che i cittadini, presi dal panico provocato dall'allarmismo della comunicazione politica, avessero acquistato fino a esaurimento scorte i dispositivi, privandone così personale sanitario e pazienti⁵. Questa responsabilizzazione della cittadinanza - ai limiti della colpevolizzazione - è entrata però in rotta di collisione con quanto sostenuto solo poche settimane dopo da Ricciardi stesso⁶: "Le mascherine, semplicemente non ci sono, cioè, sono state delegate a essere prodotte dalla Cina, dall'India e dal Vietnam".

³ <https://www.raiplay.it/video/2020/01/Che-Tempo-Che-Fa-87867c86-99ef-4192-9055-fb31e0bb9a4e.html>.

⁴ <https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-sfogo-diretrice-analisi-sacco-e-follia-uccide-piu-l-influenza-ACq3ISLB>.

⁵ <https://www.la7.it/piazzapulita/rivedila7/piazzapulita-puntata-27022020-28-02-2020-310202>.

⁶ <https://www.la7.it/dimartedi/rivedila7/dimartedi-puntata-del-17032020-18-03-2020-314047>.

Le mascherine non mancavano perché i cittadini ne avevano acquistate troppe, ma perché non ce n'erano abbastanza, in virtù di mancati investimenti economici. Ossia: l'efficacia e l'efficienza di modelli di intervento scientifico-sanitari sono garantite, e non inficiate, dai rapporti che legano ricerca medica, amministrazione politica e accordi economici.

Per il futuro, sarà allora fondamentale diffondere un modello comunicativo alternativo a quello portato avanti durante la pandemia. Un modello che non celi ma esalti la fallibilità di un sapere, quello scientifico, che fa dell'assunzione del dubbio lo strumento per produrre discorsi attendibili, proprio perché sempre esposti alla falsificazione, supportati e condizionati dai rapporti con la politica e l'economia.

Flavio Valerio Alessi (Roma, 14/05/1993) è un dottorando dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna per il corso Psychology, Science, Cognition, and Semiotics (PSCS). Laureato in Semiotica presso l'Alma Mater, con il progetto *Cronache di una Pandemia* si occupa della comunicazione televisiva degli esperti scientifici durante l'emergenza Covid-19 in Italia, seguendo un approccio interdisciplinare che unisce le prospettive della semiotica, della filosofia della scienza e della medicina, della sociologia della scienza e dell'analisi conversazionale. Quando non veste i panni del dottorando passa il suo tempo suonando. Fa parte di due progetti musicali, suona la batteria da quando è piccolo e da qualche anno si diletta a suonare (o forse è meglio dire strimpellare) la chitarra e scrivere canzoni.